

uno di loro si ammalasse e finisse all'ospedale. Era un'occasione preziosa per visitarlo e stabilire un rapporto personale.

A loro volta collaboratori

Quando venivano in parrocchia a chiedere soldi si rispondeva loro con tutta delicatezza che non potevamo dar loro denaro, perché eravamo impegnati a raccogliere aiuti per il Terzo Mondo dove tanti muoiono di fame e li invitavamo a collaborare anche loro a questa iniziativa. Per loro era come sentire cose dell'altro mondo, perché mai nessuno chiede la loro collaborazione.

Nella casa parrocchiale abbiamo adesso anche un locale dove a orario stabilito possono venire e parlare dei loro problemi, sicuri di essere ascoltati ed anche aiutati. Nelle festività più importanti organizziamo un pranzo festivo, nel quale stiamo tutti insieme: loro e persone della comunità parrocchiale.

Non più uomini senza nome

Una mattina uno di loro morì improvvisamente durante la colazione. Quando la signora di turno propose di ritrovarsi tutti al funerale, la reazione fu molto negativa, ma vedendo poi che la comunità organizzava il funerale trattandolo come uno dei nostri, una buona metà dei barboni finì per prendervi parte. Non si era mai vista una sepoltura così viva, con canti e preghiere, per un uomo senza nome. Questo fatto li fece riflettere e ci accorgemmo il giorno dopo che si davano da fare per provvedere loro stessi alla lapide per il loro compagno.

Ci restava però il problema più difficile: che

fare con coloro che non accettano neanche il dormitorio comunale? Si tratta in genere dei più abbruttiti e dei più soli, spesso feriti mortalmente da un fallimento familiare o finanziario, e non riescono più a ritrovare l'equilibrio. Era il caso, ad esempio, di un uomo, dimesso da anni da un ospedale psichiatrico, che viveva semiubriaco e sporco, disteso lungo una via principale della città. Ebbene, una della comunità si è messa d'impegno: ha iniziato col portargli il pranzo e con lo stare accanto a lui sul marciapiede mentre consuma il pasto. Quell'uomo così amato è ritornato ad essere un uomo della sua età, quarant'anni, sbarbato, pulito, ben vestito e controllato nell'uso delle medicine che il dispensario di igiene mentale gli somministra.

Trasformazioni impensate

Siamo riusciti a portare al dormitorio comunale anche qualche altro elemento. Uno di loro dormiva in una cabina telefonica in centro città. Il Comune dopo tre mesi la disinfettò e la chiuse. Egli passò nella cabina accanto. Era inverno. Rannicchiato come un animale, non parlava più, ma rispondeva con un grugnito a chi lo chiamava. Chiedemmo ad una signora che provasse lei a fare qualcosa. Accompagnata da altre persone ella riuscì a convincerlo. Potè essere lavato e vestito a nuovo. Al pomeriggio venne in parrocchia e con nostra grande sorpresa cominciò a parlare: ci salutò e ci disse che andava all'ospedale per farsi curare. Attualmente si è inserito nel gruppo del dormitorio.

Certo, « barboni » lungo i nostri marciapiedi ce ne sono ancora, ma nella misura che cresce la nostra vita di comunità troveremo persone e mezzi perché nessun uomo bisognoso di aiuto nella città di Merano ci sia estraneo. ●